

# Il Likud si riunisce, Sharon messo a tacere

Sabotato il microfono del premier. Aperto il duello con Netanyahu. A Gaza Hamas annuncia la tregua

di Umberto De Giovannangeli

«**HO ORDINATO** che non ci siano limitazioni politiche di alcun genere alle forze armate per quanto concerne i mezzi da utilizzare contro i membri di organizzazioni terroristiche, contro i loro equipaggiamenti e contro i luoghi in cui si nascondono».

Ariel Sharon dichiara

guerra ad Hamas. Una guerra senza quartiere. Senza limiti. «Noi non ci accingiamo a compiere una singola operazione. Ci apprestiamo piuttosto a realizzare un'operazione prolungata nel tempo, il cui scopo è colpire i terroristi senza allentare la pressione», puntualizza il premier israeliano all'apertura della riunione del Consiglio dei ministri. Nessuna limitazione, nessun intoccabile.

L'ordine di Sharon si concretizza nelle retate israeliane condotte contro i movimenti islamici in Cisgiordania. Sono 207 gli arrestati, fra i quali figurano Hassan Yussuf e Mohammed Ghazal, due dei principali leader di Hamas in Cisgiordania. L'operazione è la più imponente lanciata dopo l'accordo sul cessate il fuoco raggiunto a febbraio tra il premier israeliano Sharon e il presidente palestinese Abu Mazen che ha aperto la strada al ritiro da Gaza. Ma la partita decisiva, sul piano militare, continua a giocarsi a Gaza. La pressione di Tzahal non si allenta. In serata Israele ha ripreso le esecuzioni mirate dei responsabili militari dei gruppi armati palestinesi uccidendo a Gaza City il comandante delle Brigate Al Quds - il braccio armato della Jihad islamica - per il sud della Striscia, Mohamed al Sheikh Khalil. Un missile colpisce sulla strada del lungomare l'auto con a bordo Khalil, ritenuto dallo Stato ebraico responsabile di diversi sanguinosi attentati contro civili e militari israeliani. Nell'esplosione, oltre al comandante della Jihad, muore anche un miliziano del gruppo armato che guidava l'auto. Altri 4 palestinesi restano feriti, uno gravemente. «Vendicheremo i nostri martiri, colpendo al cuore» Israele, avverte un portavoce della Jihad, Abu Omar. Hamas invece annuncia la tregua e la sospensione degli attacchi a Israele.

Ed è in questo scenario di guerra - annullato anche l'annunciato vertice del 2 ottobre tra Sharon e Abu Mazen - che nel tardo pomeriggio si apre in un padiglione della Fiera di Tel Aviv l'attesa seduta del Comitato centrale del Likud (3mila membri) in cui i rivali di sempre, Sharon e Netanyahu, si contendono di fatto la guida del partito. L'atmosfera, come previsto, è infuocata. I membri del Cc sono chiamati a scegliere fra l'anticipazione a novembre delle elezioni primarie - come chiede Netanyahu, che critica aspramente Sharon per il ritiro da Gaza - oppure confermare la loro data originale, nella primavera del 2006. Margini per il compromesso non esistono. Dalla tribuna, Netanyahu torna ad accusare il premier di aver «lasciato Gaza in mano ad Hamas». Applausi, cori, fischi, insulti. Lo scontro si fa incandescente quando cerca di prendere la parola Sharon. Per ben due volte il microfono fa tilt. «Viviamo in uno Stato...», può dire soltanto «Arik». Per il premier è una umiliazione cocente, inaccettabile. A provocare il guasto tecnico è un secchio d'acqua versato da ignoti sul sistema elettrico collegato al microfono. L'atto di sabotaggio verrà in seguito rivendicato con un messaggio ai giornalisti da fonti anonime, asseritamente legate agli «espulsi del Gush Katif», ossia ai coloni costretti a lasciare Gaza per ordine di Sharon. Il premier, sdegnato, abbandona l'aula senza pronunciare il suo discorso. La rottura si consuma clamorosamente. Nel testo del discorso, distribuito in precedenza ai giornalisti, Sharon intendeva dire che il Comitato centrale deve stabilire se il Likud deve restare un partito di centro oppure un partito «estremista». Sharon intendeva anche far presente ai delegati che nuovi ritiri saranno necessari anche in Cisgiordania. Intenzioni naufragate in un secchio d'acqua. Oggi, malgrado tutto, il Cc del Likud andrà a votare. Qualora Sharon fosse sconfitto, potrebbe annunciare la sua uscita dal Likud. Rivoluzionando così il quadro politico di Israele.



## IL DOPO-RITA Almeno 2 morti, ora si contano i danni

**IL PASSAGGIO DELL'URAGANO** Rita ha provocato almeno 2 morti, uno in Texas l'altro nel Mississippi, e danni alle infrastrutture texane per almeno 8 milioni di dollari, ma le temute devastazioni causate negli Stati vicini dal precedente

uragano Katrina non si sono ripetute. Le stesse raffinerie del Texas sono state in massima parte risparmiate dalla furia degli elementi, tanto che dovrebbero essere presto in grado di riprendere la produzione di derivati degli idrocarburi.

## INTERVISTA AL CONSIGLIERE DI SHARON

Gissin: «L'obiettivo è proteggere Israele ma non riocuperemo la Striscia»

«Siamo convinti che la maggioranza dei membri del Comitato centrale non si farà dettare l'agenda politica da Hamas. Arik ha ribadito sul campo l'essenza della sua politica: la sicurezza di Israele, prima di tutto. Sicurezza che ha significato ritiro da Gaza; sicurezza che significa lotta senza quartiere ai gruppi terroristi. Il resto, è solo propaganda politica, pessima propaganda». A parlare è uno dei suoi più stretti collaboratori, Ranaan Gissin. **Il Comitato Centrale del Likud si riunisce nel vivo di una massiccia operazione militare contro Hamas. Qual è il segno di questa operazione?** «Qualcuno aveva contrabbandato il ritiro da Gaza come una prova di debolezza da parte di Israele. Niente di più falso. Israele non defletterà mai nella lotta ai gruppi terroristi. Il ritiro da Gaza è anche un'occasione offerta all'Anp per dimostrare volontà di agire contro gli estremisti. Purtroppo alle dichiarazioni di impegni profuse da Abu Mazen non sono seguiti finora atti conseguenti. L'affermarsi del caos armato a Gaza non mette solo a rischio la sicurezza di Israele, ma mina anche la leadership di Abu Mazen». **Gli avversari interni di Sharon leggono gli avvenimenti di questi giorni come la prova del fallimento del ritiro.**

«Se per questo, alcuni dei più critici avevano ventilato, nei giorni del ritiro, anche l'esplosione di una guerra civile in Israele. Il ritiro è stato un doloroso sacrificio compiuto per rafforzare la sicurezza di Israele e non certo per garantire impunità ai nostri nemici; impunità che non c'è mai stata e mai ci sarà». **Oggi il Comitato Centrale del Likud deciderà se anticipare o meno le primarie. C'è chi sostiene che in caso di sconfitta, Sharon potrebbe abbandonare la vita politica.** «Arik non ha alcuna intenzione di ritirarsi a vita privata. La sua politica gode del sostegno della maggioranza degli israeliani e dell'apprezzamento della Comunità internazionale. Sharon è la risorsa del Likud, farne a meno equivarrebbe ad un suicidio politico». **Così non la pensa il principale avversario di Sharon, Netanyahu.** «Rispetto le sue posizioni ma non credo che Sharon possa ricevere lezioni da chicchessia». **Le operazioni militari contro Hamas possono precludere ad una rioccupazione della Striscia di Gaza?** «È stato lo stesso Sharon a escluderlo. Il nostro obiettivo è di porre fine al lancio di razzi Qassam contro Sderot». **u.d.g.**

## Libano, attentato a una giornalista tv: è grave

L'agguato in una città cristiana. La bomba era sotto l'auto. Alla conduttrice amputati braccio e gamba

**MAY SHIDIK** è una giornalista coraggiosa. Nei suoi servizi di attualità politica alla Tv libanese (cristiana) Lbc ha raccontato la «primavera di Beirut» e la rivolta popola-



re che ha portato alla fine del trentennale protettorato siriano. May Shidiak è una voce scomoda per chi, nel Paese dei Cedri, teme una informazione davvero libera e indipendente. Per questo andava punita. Elimina-

ta. L'attentato contro la giornalista - uno dei volti più noti della Lbc, conduttrice del telegiornale e di un seguitissimo talk-show su temi di attualità - è portato a termine con la stessa tecnica di quelli che, tra il 2 e il 21 giugno scorsi, erano costati la vita all'altro giornalista Samir Kassir - schierato su posizioni decisamente antisiriane - e all'ex segretario generale del Partito comunista George Hawi.

L'inferno si materializza alle 17:45 locali: un ordigno piazzato sotto il sedile del conducente esplose non appena l'ignara giornalista mette in moto il suo fuoristrada «Range Rover», sotto l'abitazione dell'avvocato e amico George Fares. Un analogo attentato aveva già colpito una prima volta Junieh, dove il 6 maggio un potente ordigno ha distrutto la radio cattolico-maronita Voce della Carità e provocato due morti. Rimasta ferita in più parti del corpo, May Shidiak viene dapprima ricoverata nell'ospedale «Nostra Signora del Libano» di Junieh, poi trasferita all'

ospedale Hotel Dieu di Beirut, dove i medici sono stati costretti ad amputarle braccio e gamba sinistri. Dopo l'attentato, in cui sarebbe stato utilizzato un ordigno composto da 250 grammi di esplosivo, la giornalista - riferiscono i medici - «è rimasta cosciente», ma la prognosi è comunque riservata, mentre nell'ospedale dove è ricoverata accorrono familiari e colleghi della conduttrice della Lbc, per cui la Shidiak - che ancora ieri mattina aveva presentato il suo talk-show - ha lavorato sin dall'avvio delle trasmissioni, nel 1985. Il nuovo attentato in una zona cristiana

di Beirut e dintorni è il 13° della scia di esplosioni che continuano a succedersi dalla strage di San Valentino, quando l'ex premier Hariri era stato ucciso assieme ad altre 20 persone sul lungomare della capitale. E adesso, dopo la spietata trappola tesa alla giornalista della Lbc, in Libano tutti si chiedono dove e quando torneranno a colpire i misteriosi bombaroli. Ci si interroga sul dove e sul quando, ma non sul «se». Nessuno si fa illusioni: la stagione del terrore non è affatto conclusa. Il Libano trema di fronte ad un passato (di sangue) che non passa. **u.d.g.**



Radio Italia  
solomusicaitaliana

«Le mie canzoni,  
la mia musica,  
la tua Radio Italia,  
sempre al tuo fianco»

Nek

www.radiolitalia.it